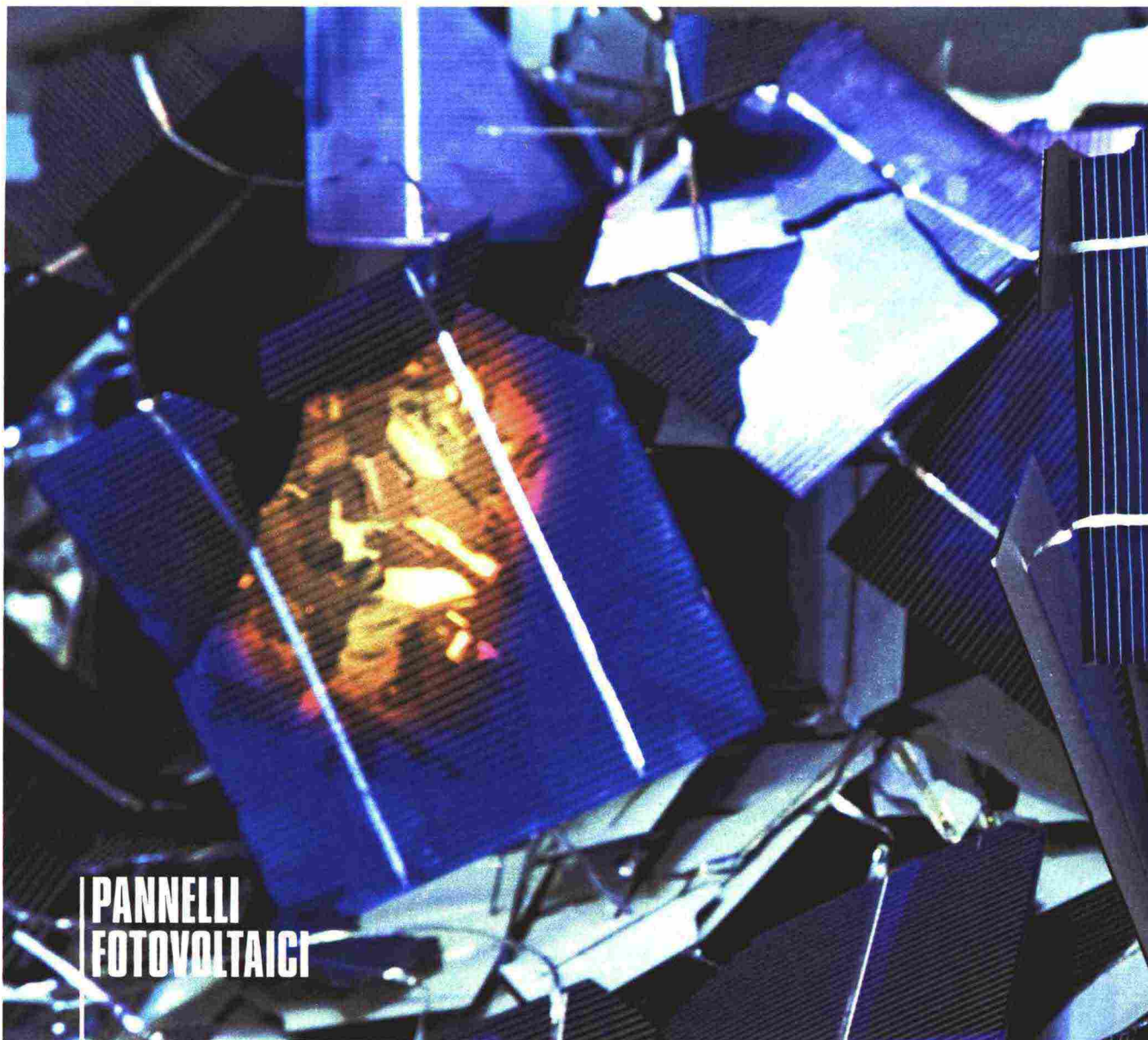


COPERTINA

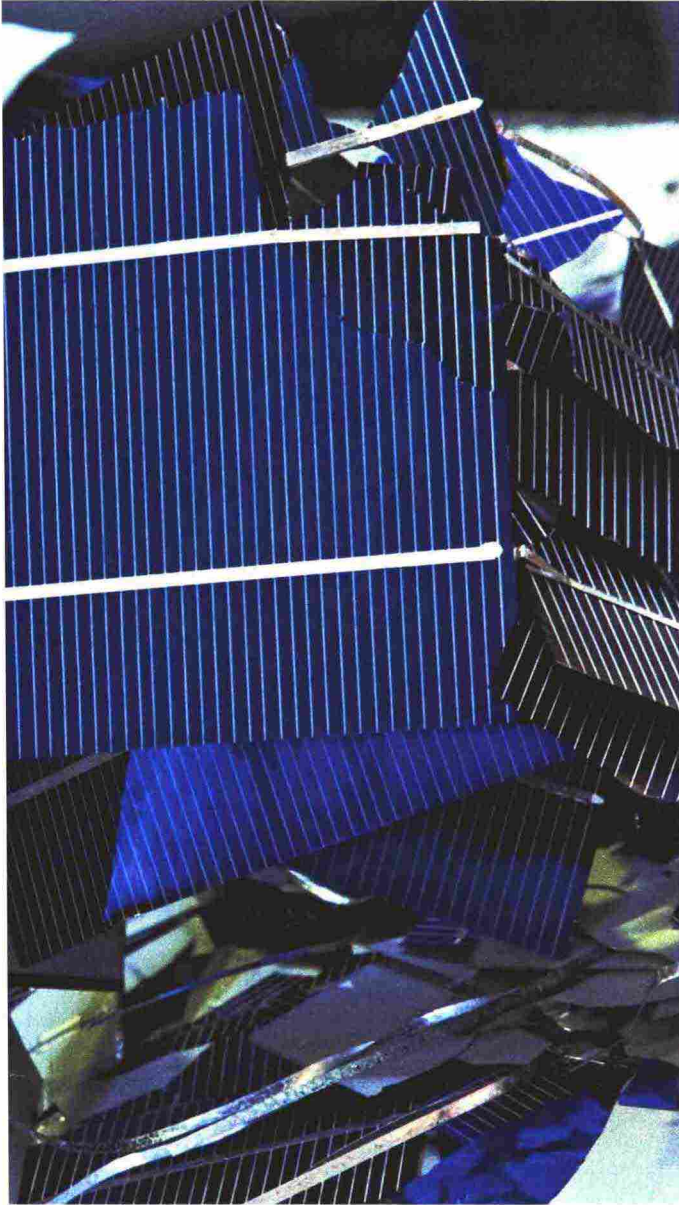


Paul Langrock / Zenit / laif, Alessandro Dahan / Getty Images

**PANNELLI
FOTOVOLTAICI**

Smaltimento
Dopo 25 anni
i pannelli
fotovoltaici
vanno smaltiti
e questo provoca
gravi problemi
di inquinamento.

L'ILLUSI



In pericolo
Il 24 per cento
dei ghiacci
dell'Antartide si
sta assottigliando
ed è instabile.

Il Green new deal europeo

ha stanziato 400 miliardi di euro per la rivoluzione ambientale. Ma il passaggio dai carburanti fossili all'energia rinnovabile non è indolore. A pagarne il conto saranno molti settori industriali, a partire da quello della plastica. E anche i cittadini dovranno mettere mano al portafoglio.

ONE VERDE



GEOTERMIA

di Carlo Cambi

Troppi rischi
Secondo gli
ecologisti,
la geotermia
provocherebbe
seri danni alle
falde acquifere.

Una montagna di soldi: 150 mila miliardi di dollari. È la cifra in gioco sul tavolo green, perché tanto serve per riconvertire l'intero pianeta dall'economia dei fossili a quella del vento e del solare. L'Europa è in primissima fila. Ha varato il progetto New green deal e un terzo dei soldi (promessi) del Recovery Fund sono destinati alle politiche verdi. Tutto giusto? Partiamo dall'aumento delle bollette di luce e gas che scatta da questo mese: +15,6 l'elettricità e +11,4 per cento il gas. In questi rincari - che recuperano per la verità i ribassi che si erano avuti in epoca di lockdown - ci sono un po' di soldi per incentivare le energie rinnovabili (circa il 10 per cento dei cosiddetti oneri di sistema) oltre all'infinito «mutuo» per smaltire il nucleare. Da quando lo abbiamo cancellato per referendum abbiamo già versato sette miliardi di euro!

L'energia è l'industria più importante della nostra epoca dove regna l'homo technologicus. Tant'è che bisognerebbe riscrivere il principio di conservazione della massa di Lavoisier: niente si crea, niente si distrugge, tutto si consuma! Proprio questo consumo, dice il luogo comune ecologista, sta distruggendo il pianeta. E Ursula von der Leyen da quando presiede la Commissione europea si è convertita al più ortodosso ecologismo. Papa Francesco in novembre, ad Assisi, lancerà la sua «papa-

nomics in verde» che sembra molto orientata alla decrescita felice. Ma è tutto giusto? C'è un assunto alla base di questo credo ambientale - che significa in Europa 400 miliardi di investimenti all'anno - con la conseguenza, come sempre accade in economia, che qualcuno ci perde e qualcun'altro ci guadagna. L'assunto è che produrre energia dai fossili genera anidride carbonica causando il cambiamento climatico. Sono messe sott' accusa le industrie, le auto e anche le mucche. Si dice: la temperatura della Terra è aumentata di 0,9 gradi, se ne prevedono ulteriori tre in più nei prossimi dieci anni e la catastrofe è già in atto: si sciolgono i ghiacci, il clima è impazzito, l'emissione di anidride carbonica avanza di un 1,5 per cento all'anno. Greta Thunberg diventa la nuova Giovanna d'Arco.

Così il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri annuncia che a Taranto si produrrà acciaio verde (mentre gli operai dell'ex Ilva stanno perdendo il posto) alimentando a idrogeno gli altiforni; e il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli è pronto a investire tre miliardi per dare proprio all'Italia la leadership sull'idrogeno.

E se per caso il legame diretto anidride carbonica-riscaldamento globale fosse sbagliato? C'è chi ha messo in dubbio - in realtà come molti altri studiosi - i presupposti ecologisti. Fra questi Franco Prodi, fratello dell'ex premier Romano, che è uno dei massimi climatologi mondiali e ha passato

COPERTINA

una vita a studiare le nuvole e i loro effetti. In più occasioni ha sostenuto che non è provato il nesso tra emissione di anidride carbonica e aumento delle temperature; per paradosso, se le temperature salgono si ha un effetto maggiore di raffreddamento perché evapora più acqua, si creano più nubi e queste schermano il Sole. Piuttosto è proprio alla fonte solare che si deve guardare, perché è la nuova «stagione» di attività della nostra stella che può incidere sul clima. Semmai Prodi vede un problema complessivo di impatto delle attività umane sul pianeta, ma non riferite al clima.

Sempre da Bologna viene un'altra voce autorevole e contraria alla vulgata ecologista. È quella di Davide Tabarelli che presiede Nomisma Energia. A *Panorama* fa osservare: «Viviamo un enorme inganno che l'ideologia di sinistra fa a se stessa: è passata dalla difesa dei più poveri alla difesa dell'ambiente, dimenticandosi che è stato il petrolio a democratizzare l'economia. L'Europa, con la deriva che le sta facendo prendere Ursula von der Leyen, "spaventata" dal consenso crescente dei verdi nel Nord, rischia di essere messa fuorigioco nell'economia mondiale. Le risorse del New green deal sono poche per un'eventuale transizione e sono fondate su un principio che non sta in piedi. Di fatto sono uno spreco. Al momento non c'è un'alternativa al petrolio».

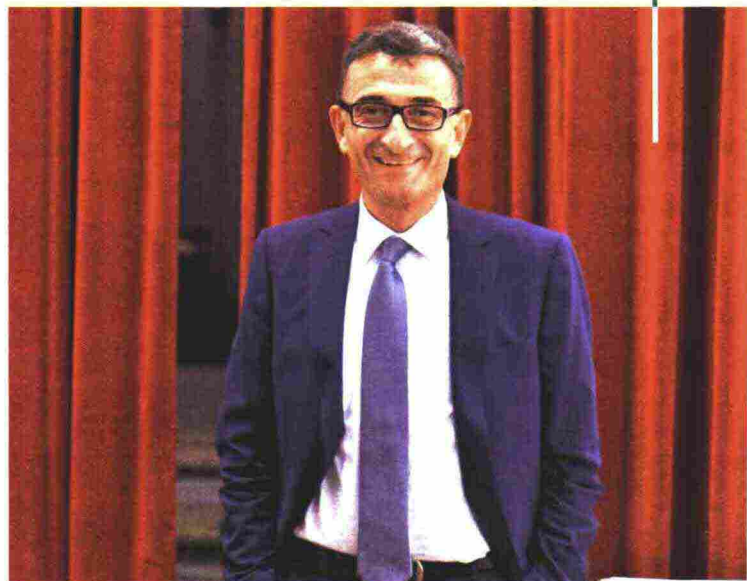
Tabarelli lo spiega con un numero: «Lo capisce anche un bambino: una batteria alimentata da energie alternative offre 0,4 kilowatt per ogni chilo di peso, un chilo di greggio dà 13 kilowatt, il gap è di quasi 33 volte. Vale anche per i costi di produzione dell'energia, per la sua distribuzione. Devo avere l'energia quando mi serve e con il fossile questo è sempre possibile, mentre con le cosiddette rinnovabili c'è solo quando si può ricavarla. Produco energia pulita, ma poi inquinare per conservarla? È il caso, per esempio, dello smaltimento delle batterie. Dobbiamo anche chiederci quanta energia serve per ricavarne altra. Ecco che l'idrogeno si crea utilizzando energia per alimentare l'elettrolisi, e con un ulteriore impiego di essa per l'immagazzinamento. Senza considerare la dispersione termica... Pensare di far funzionare la più grande fonderia d'Europa, come Taranto, con l'idrogeno è una pia illusione. La verità è che alternativa al petrolio al momento e per almeno i prossimi 30 anni non ne esistono. Inoltre, chi glielo spiega al contadino del Myanmar che deve rinunciare alla sua pompa diesel, o al trattore? Le rinnovabili hanno un enorme problema di distribuzione, il greggio è disponibile ovunque e di petrolio ce n'è fin troppo».

Secondo Tabarelli, l'Europa si troverà schiacciata tra la Cina che non rinuncia al fossile e l'America, con il rischio poi che i Paesi emergenti ci sorpassino. Servirebbe un accordo mondiale su un contenimento della crescita, ma chi si affaccia ora a una vita migliore difficilmente accetterà una simile prospettiva, e una decrescita unilaterale ci condannerebbe alla povertà. Da quel che si capisce, l'opzione green del tutto buona non è. Lo sanno purtroppo i minori della Repubblica democratica del Congo che lavorano come schiavi nelle miniere dove si estraggono i due terzi del cobalto mondiale, materiale indispensabile per le batterie delle auto elettriche e degli smartphone.

La Ong International rights advocates ha promosso alla corte di Washington una causa contro Apple, Alphabet (Google), Dell, Microsoft e Tesla proprio per lo sfruttamento del cobalto. E non è l'unica sostanza sotto accusa. C'è il litio, c'è il silicio dei pannelli solari che arrivano dopo 25 anni a fine vita e vanno smaltiti. In Gran Bretagna la finanza scommette sul business del riciclaggio delle batterie a idrogeno e, come è accaduto con il nucleare, le energie rinnovabili creano un enorme problema con le scorie. Ma l'Europa tira dritto e l'Italia la sta seguendo a ruota.

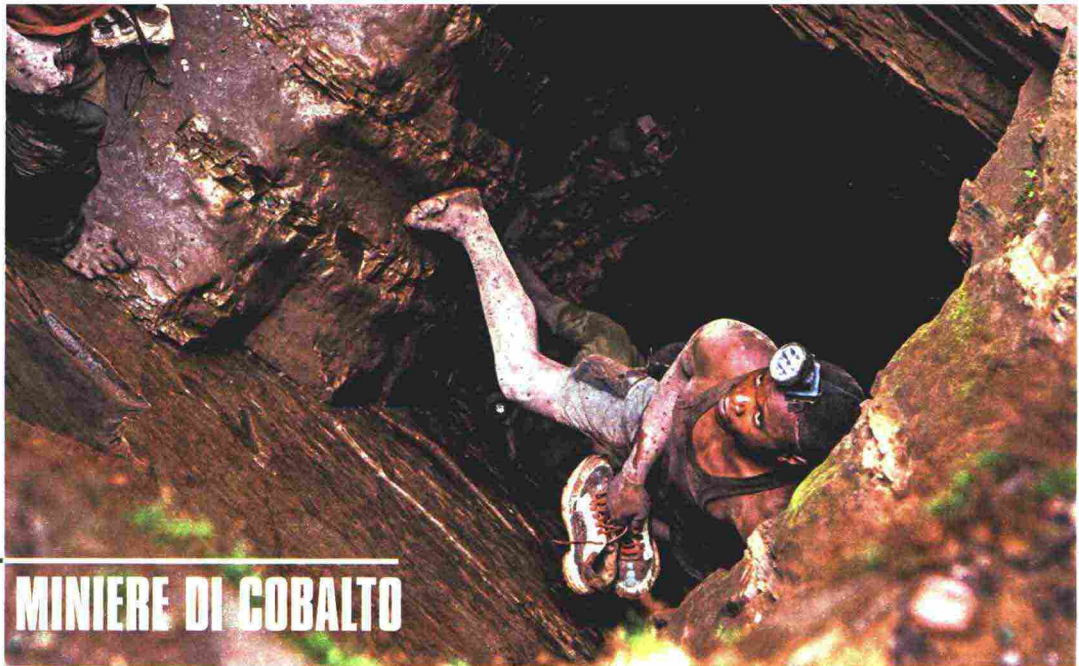
La green economy è di sicuro un'opportunità soprattutto nel riciclaggio e nella materie prime «secondarie», ovvero quelle prodotte da reimpiego di

**Davide Tabarelli
 è fondatore
 e presidente
 della società
 di consulenza
 Nomisma Energia.**



Sfruttamento

L'estrazione incontrollata di minerali per impieghi tecnologici ha creato nuovi schiavi in Africa.



Memrad Schade/lat. Getty Images

MINIERE DI COBALTO

altri materiali. Sono oltre 400 mila le aziende che hanno inserito elementi green nella produzione, gli investimenti verdi sono stati nel 2019 il 21,5 per cento del totale e nelle aziende verdi ci sono già tre milioni di occupati.

Secondo **Symbola**, presieduta da **Ermete Realacci**, in prospettiva altri 840 mila posti di lavoro sono pronti nelle industrie a vocazione verde e basta citare il comparto delle plastiche rinnovabili per dire che l'Italia è una nazione leader, tant'è che noi produciamo già da energie rinnovabili quasi il 36 per cento della nostra elettricità.

Tutto bene dunque? Forse no. Perché, in Toscana, per esempio, dove la geotermia dà un notevole

contributo alla bolletta, si inizia a dire che inquina. E il ritorno da gennaio della plastic tax rischia di mettere in ginocchio uno dei comparti più importanti dell'industria italiana oltretutto in un periodo - quello Covid - che ha dimostrato l'indispensabilità della plastica. Così come c'è il problema di capire perché durante il lockdown, nonostante l'assenza di traffico, l'inquinamento in città non sia poi così diminuito.

Ancora: c'è il tema di quanto inquina un'auto elettrica. Basta però non farlo sapere all'Europa, che peraltro trova modo di finanziare con i «fondi verdi» la riconversione dell'industria automobilistica tedesca. Con il particolare che oggi le auto elettriche costano molto di più, hanno minore autonomia e patiscono per la scarsa diffusione della distribuzione. Un problema che si aggrava per i veicoli a idrogeno, che per adesso circolano solo in via sperimentale. In ogni caso, in Italia le colonnine di ricarica sono poche e costano moltissimo (siamo l'unico Paese che le tassa al 22 per cento di Iva).

Aggiunge Tabarelli: «Quello del green, oltre a essere un escamotage retorico, mi appare come un'illusione ottica: non è che spostando l'inquinamento dalla città a un deserto, dove si impianta una centrale di alimentazione, cambia qualcosa. E poi c'è un elemento decisivo: il green vincerà, almeno nella trazione, solo quando costerà di meno, sarà più efficiente e più diffuso del gasolio. Ho il sospetto che questa innovazione l'Europa voglia farcela pagare due volte: prima come cittadini e poi come clienti dell'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi elevati
Oltre alla scarsità, le colonnine di ricarica vengono tassate con l'Iva al 22 per cento.



AUTO ELETTRICHE